



IL PERSONAGGIO

«Cobra reale» sarà capo del partito

Susanne Riess-Passer, la nuova leader del partito nazional-liberale austriaco (Fpö), è una fedele seguace di Jörg Haider nota per la sua illimitata lealtà al capo. Soprannominata «Cobra Reale», Susanne Riess-Passer è nata il 3 gennaio 1961 a Braunau in Alta Austria, il paesino al confine con la Germania noto per avere dato i natali a Adolf Hitler. Laureata in legge, la sua carriera nel partito è cominciata nel 1987 come addetta-stampa. Prima di prestare giuramento come vicecancelliere austriaco, il 4 febbraio scorso, Riess-Passer è stata deputata della Camera alta austriaca dal 1991 al 1998 e dal 1995 al 1996 anche deputata all'Europarlamento. Nel 1996 è diventata la vice di Haider nella guida del partito. Nelle scorse settimane il suo nome è apparso spesso sulla stampa per l'eco sollevata dal fallimento dichiarato dal marito, il quale aveva contratto



forti debiti per aprire una scuola americana in Austria. La leader designata del Fpö ha assicurato formalmente la continuità della coalizione, firmando la Dichiarazione sui valori democratici che aveva fatto da preambolo al governo nero-blu. Il preambolo era già stato firmato il 3 febbraio dal futuro cancelliere Wolfgang Schüssel e da Jörg Haider alla presenza del capo dello Stato, Thomas Klestil, nel palazzo presidenziale della Hofburg. Riess-Passer ha confermato che Haider continuerà a rimanere coinvolto nelle decisioni dell'Fpö e che, come capo del governo regionale, egli è «automaticamente» membro del direttivo del partito. Secondo la Riess-Passer, la collaborazione con Haider continuerà «sotto altri presupposti». Con ogni probabilità, Haider continuerà a far parte, come ha fatto intendere la Riess-Passer, della cosiddetta «Commissione di coalizione», che riunisce, accanto al cancelliere e vice-cancelliere, anche gli esponenti più importanti della coalizione, come i capigruppo parlamentari e i leader dei partiti al governo.



Hans Klaus Tech/Ansa

Ma i Quattordici confermano la linea dura Il passo indietro del leader Fpö non convince, anche Clinton scettico

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES I governi europei si fidano di Jörg Haider come ci si potrebbe fidare di una vipera. Nessuno crede alle virtù democratico-taumaturgiche delle sue dimissioni. Qualcuno, al massimo, ipotizza che l'atteggiamento dei quattordici dell'Unione europea non sia estraneo alla decisione del leader austriaco. Ma le sanzioni restano. Resta il «congelamento» dei rapporti bilaterali. Resta la «stretta sorveglianza» che si esercita su Vienna. Resta il pesante sospetto che grava sulla testa di ogni ministro austriaco che si presenti ad una riunione internazionale: predichi bene (forse), ma come razzoli? Come siamo a xenofobia e antisemitismo? Per l'Unione quindi non è cambiato niente. L'ha detto per tutti Antonio Guterres, il premier portoghese presidente di turno dei Quindici: «La questione essenziale non è quella di una personalità, ma della natura di un partito politico che è al governo. Allo stato attuale non ci sono dati sufficienti per sapere quale sia il vero significato e quale sia il vero obiettivo di questa operazione politica». Perché a tutti appare chiaro che proprio di questo si tratta: di una «operazione politica». Haider si ritira in Carinzia. Ma ha ribadito il suo obiettivo: il cancellierato. Avrà le mani più libere, e soprattutto il linguaggio. Le sue provocazioni (ancora ieri ha cercato di metter zizzania tra Francia e Germania; Parigi, a suo avviso, cerca solo di imporre la sua «supremazia» sull'imbelle Berlino di Gerhard Schröder) non saranno più attribuibili direttamente al governo in carica. E nel contempo manterrà sul suo partito il ferreo controllo che ha sempre esercitato. Tutto ciò i governi europei non l'hanno detto. Sono cose troppo intestine all'Austria. Ma si leggevano in filigrana nelle dichiarazioni piovute da tutte le capitali. Ancora Guterres: «Ora dobbiamo vedere ciò che succede, è presto per prendere decisioni. Sappiamo per esperienza che le dimissioni possono avere significati e risvolti diversi. Comunque sia: le dimissioni di Haider sono quanto meno la prova che la partecipazione del suo partito al governo costituisce un problema, per il suo paese e per l'Europa. E dunque abbiamo avuto ragione a denunciarlo fin dall'inizio».



«Non cambiano in nulla» il severo giudizio che da Parigi è venuto sulla coalizione al potere a Vienna. Più che mai agguerrito è apparso anche il ministro degli esteri belga Louis Michel, che aveva già dichiarato senza mezzi termini di avere come obiettivo «la caduta di questo governo austriaco». «Haider si mette da parte per continuare a praticare il suo linguaggio dell'eccesso. Si tratta di un ripiego tattico... è senza dubbio una manovra per ammansire le capitali occidentali». E anche fuori dai confini europei la musica non cambia. Israele non rimanderà al suo posto l'ambasciatore richiamato da Vienna per un periodo indefinito «fino a che il partito di Haider resterà al potere».

Quanto alla Commissione europea, un suo portavoce ha detto ieri a Bruxelles che ciò che interessa sono «gli atti e le decisioni» del governo austriaco: «Non c'è quindi nessun commento da fare sulle dimissioni di Jörg Haider... la nostra posizione non è cambiata di una virgola, abbiamo detto che avremmo giudicato il governo austriaco sui fatti e non sul colore politico ed è quello che continueremo a fare». La Commissione, ha ribadito il portavoce, «condivide le preoccupazioni» dei Quattordici governi europei. È noto tuttavia che Romano Prodi aveva scelto fin dall'inizio un atteggiamento meno frontale nei confronti del governo austriaco.

Delle dimissioni di Haider ha parlato anche Clinton: «Non so se facciamo differenza. Potrebbero farla, come potrebbero non farla. L'Unione Europea ha diffuso una dichiarazione molto cauta, e ovviamente loro sono molto più vicini alla situazione di quanto non lo siamo noi. Io credo che la cosa importante sia che il partito ripudi quel genere di intolleranza che, temiamo, è stata parte di esso».

Il primo ministro austriaco Wolfgang Schüssel; in alto Joerg Haider leader dimissionario del Freedom Party
Seren/Ansa

L'INTERVISTA ■ KARL KRAMMER, consulente politico

«Così Haider vuole avere le mani libere»

PAOLO SOLDINI

ROMA Karl Krammer è stato per anni un collaboratore strettissimo dell'ex cancelliere Franz Vranitzky. Ora fa il consulente politico indipendente ed è fra quanti, in Austria, sono in grado di giudicare meglio, con un occhio abituato a guardare le cose dall'interno, gli sviluppi d'una situazione politica di cui è difficile prevedere l'evoluzione.

Dottor Krammer, i commenti della stampa austriaca tendono ad accreditare l'ipotesi che le dimissioni di Haider siano state un po' una finta. Un piccolo passo indietro per poterle fare, poi, uno ben più grande in avanti. Verso la cancelleria. Anche lei la pensa così?

«Sì, assolutamente. Quella di Haider secondo me è stata una mossa tattica a doppio uso. Dal punto di vista esterno era volta a ridurre un po' la pressione internazionale su Vienna, dal punto di vista interno a sottrarsi alle responsabilità nei confronti del governo federale. Ora Haider ha mano libera di fare ciò che sempre gli è piaciuto di più: farsi fautore dell'austriaco medio e dire ciò che vuole senza dover preoccuparsi delle promesse fatte. Inoltre, come capo del governo regionale della Carinzia, può dedicarsi ora solo ai problemi della sua regione, anche qui senza dover tener conto degli interessi fe-

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

Si è detto e scritto, negli ultimi tempi, che una grossa parte del successo di Haider sarebbe stato provocato dagli errori dei socialisti e dei popolari. Lei crede che i partiti saranno capaci di fare l'autocritica e di correggersi?

«Per quanto riguarda la Spö già il fatto di essere all'opposizione l'aiuterà a fare chiarezza su obiettivi e comportamenti. Dall'opposizione, diciamo così, le correzioni sono più facili. Errori certo ce ne sono stati, ma io ritengo che i partiti della grosse Koalition abbiano sbagliato non tanto nel loro agire quanto nel non saper mostrare all'opinione pubblica i loro successi. Se vediamo i dati economici dell'Austria, dobbiamo riconoscere che sono molto buoni. Il che significa che, nonostante tutto, le cose hanno funzionato bene. Se er-

ta tattica a doppio uso. Dal punto di vista esterno era volta a ridurre un po' la pressione internazionale su Vienna, dal punto di vista interno a sottrarsi alle responsabilità nei confronti del governo federale. Ora Haider ha mano libera di fare ciò che sempre gli è piaciuto di più: farsi fautore dell'austriaco medio e dire ciò che vuole senza dover preoccuparsi delle promesse fatte. Inoltre, come capo del governo regionale della Carinzia, può dedicarsi ora solo ai problemi della sua regione, anche qui senza dover tener conto degli interessi fe-

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

Ciò non toglie che c'era stanchezza per la grosse Koalition.

«Sì, ma se Spö e Övp avessero continua-

to a governare, avrebbero dovuto comunque cambiare. Sarebbero state obbligate a rinnovare il personale politico, a modernizzare l'amministrazione e l'economia. Insomma, non voglio negare che ci siano state responsabilità della passata coalizione, ma si deve tener conto anche di quanto Haider sia stato bravo a far confluire sul suo mulino le acque di tutte le opposizioni. A quelli che reclamano la modernizzazione ha fatto credere che era il vecchio governo che la ostacolava, a quelli che della modernizzazione avevano paura ha fatto credere che il vecchio governo non li proteggeva abbastanza».

A proposito della Fpö. Si dice che sia un partito tutto e solo centrato su Haider. Secondo lei, le dimissioni favoriranno la nascita di un vero gruppo dirigente? Potrebbero avere un ruolo importante l'attuale vicecancelliera Susanne Riess-Passer che prenderà il suo posto alla presidenza del partito, oppure il giovane ministro delle Finanze Grasser?

«Per ora resta tutto incentrato su di lui. Anche se forse dietro le sue dimissioni potrebbe esserci il segno di contrasti. È presto per fare previsioni, ma Grasser potrebbe rappresentare, per esempio, un polo nuovo dentro il partito. Ma non c'è dubbio che ora come ora l'organizzazione del partito continua ad essere dominata completamente da Haider».

Haider parti come un nazionalista grande-tedesco. Poi si è spostato su posizioni etno-nazionaliste. Si tratta di tendenze politiche che sono diffuse lungo tutta l'area alpina, dalla Savoia alla Svizzera alla Slovenia, passando per l'Italia e l'Austria. Comesi spiega, secondo lei, questa forte localizzazione?

«È una questione molto complessa. Una parte della spiegazione può essere che quelle alpine non sono terre di passaggio, o meglio lo sono solo per quanto riguarda il turismo. Fino a poco tempo fa sono mancati i confronti con altre culture. L'Austria è il prodotto di un processo di divisioni che è stato molto forte dopo la prima guerra mondiale. Prima, tante culture e tante etnie convivevano, bene o male, nel nostro territorio, poi c'è stata questa riduzione. Nella quale però è rimasto un regionalismo molto profondo. Forse dall'esterno

nessuno se ne rende conto, ma in Austria ci sono tendenze molto critiche nei confronti di Vienna, la grande capitale «oppressiva», con l'amministrazione centralizzata. E non c'è solo la diffidenza verso la metropoli. Bisogna fare molta attenzione alle differenze: un conservatore del Tirolo è molto diverso da un conservatore della Carinzia. Ci sono, come dire?, dei diversi «microclimi politici» che rendono estremamente complessa l'analisi del problema. Io esiterei a dare spiegazioni generiche, onnicomprensive».

Merz «incoronato» capogruppo al Bundestag Il 96% dei parlamentari Cdu-Csu ha votato per lui. Gli auguri di Schäuble

BERLINO Friedrich Merz è stato eletto ieri capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag, al posto di Wolfgang Schäuble, dimissionario in seguito allo scandalo delle tangenti. Merz, 44 anni, era in precedenza uno dei vice. In suo favore si è pronunciato il novantasei per cento dei parlamentari Cdu-Csu: 217 su 226 votanti. Non c'erano candidati alternativi e sin dall'inizio era chiaro che Merz avrebbe ricevuto anche l'appoggio della Csu bavarese. Schäuble, che si era dimesso sia da capogruppo Cdu-Csu sia da leader della Cdu, ha detto in una conferenza stampa, tenuta assieme al neo-eletto, che l'affermazione di Merz rappresenta «un risultato insolitamente buono». Il nuovo capogruppo ha ringraziato il suo predecessore. Un plauso a Schäuble è venuto anche da Edmund Stoiber, leader della Csu e premier bavarese. L'Unione deve a Schäuble, ha detto Merz, la ritrovata unità do-

po la sconfitta elettorale alle legislative del 1998 e anche le «fantastiche vittorie elettorali» conseguite nel 1999. Stoiber ha ringraziato il dimissionario leader Cdu per il suo lavoro, sottolineando l'eccezionale collaborazione e anche l'amicizia che li ha legati durante vent'anni di militanza politica. È certo, ha detto, che Schäuble continuerà a essere una colonna del gruppo parlamentare. Sul neo-eletto, Stoiber ha affermato di essere sicuro che Merz metterà il suo governo rosso-verde «nelle difficoltà che si merita». Schäuble ha da parte sua augurato a Merz di «poter svolgere con successo il suo lavoro per tutti noi, per la Germania, il nostro paese».

Dopo l'elezione alla presidenza di Friedrich Merz, il gruppo parlamentare Cdu-Csu ha proceduto nel pomeriggio alla scelta dei suoi otto vice, sei della Cdu e due della Csu. Fra loro gli unici riconfermati sono stati Volker Rü-



Friedrich Merz

Michael Urban/Reuters

he, l'ex ministro della Difesa in corsa per la presidenza della Cdu, e i due rappresentanti della Csu. Gli altri sono tutti nuovi. Nella stessa seduta Hans-Peter Repnik è stato confermato alla carica di responsabile amministrativo del gruppo. Con Merz i cristiano-de-

mocratici tedeschi - riduci peraltro da una «sconfitta onorevole», a sorpresa, nelle regionali svoltesi domenica nello Schleswig-Holstein intendono dare un segnale tangibile di cambiamento e rottura con un passato segnato troppo a lungo e in modo pesante dall'impronta paterna di Helmut Kohl. Il nuovo leader al Bundestag proviene infatti dalla corrente dei cosiddetti «giovani selvaggi» della Cdu, critici nei confronti della linea Kohl.

Colmato il vuoto alla guida del gruppo parlamentare Cdu-Csu,

si attende ora con sempre più interesse di vedere chi andrà alla presidenza della Cdu. L'altra carica lasciata vacante da Schäuble, una notizia-scoop pubblicata ieri dal quotidiano Berliner Morgenpost, secondo cui esisterebbe già un'intesa per Volker Rühe alla presidenza e la conferma di Angela Merkel alla segreteria generale, è stata subito smentita dal partito. «Non sono state assolutamente prese decisioni preliminari», ha detto un portavoce della Cdu a Berlino. Anche Schäuble ha confermato che sulla sua successione il dibattito è ancora del tutto aperto, e che non verranno diffusi nomi o candidature prima del 20 marzo, quando su questo tema si riunirà il direttivo del partito. Schäuble ha detto che, come conseguenza dello scandalo finanziario che ha affossato la Cdu, vi saranno - oltre ai volti nuovi - anche un cambiamento nello statuto e nel regolamento finanziario del partito.

